

## Lectio divina del Rettore Mons. Vincenzo Scaturchio sulla

### V Domenica del Tempo di Quaresima (Anno A)

Ez 37,12-14; Sal 129 (130),1-8; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

#### Sal 130 (129)

*Dal profondo a te grido, o Signore;*

<sup>2</sup> *Signore, ascolta la mia voce.*

*Siano i tuoi orecchi attenti*

*alla voce della mia supplica.*

<sup>3</sup> *Se consideri le colpe, Signore,*

*Signore, chi ti può resistere?*

<sup>4</sup> *Ma con te è il perdono:*

*così avremo il tuo timore.*

<sup>5</sup> *Io spero, Signore.*

*Spera l'anima mia,*

*attendo la sua parola.*

<sup>6</sup> *L'anima mia è rivolta al Signore*

*più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle l'aurora,*

<sup>7</sup> *Israele attenda il Signore,*

*perché con il Signore è la misericordia*

*e grande è con lui la redenzione.*

<sup>8</sup> *Egli redimerà Israele*

*da tutte le sue colpe.*

La Parola di Dio di questa settimana si **concentra tutta sulla risurrezione**, momento culminante della Pasqua del Signore e nostra.

**I Lettura** - Presenta i versetti conclusivi della grande visione delle **ossa inaridite** che riprendono vita riformandosi come corpi viventi per **l'azione dello Spirito di Dio**. È l'annuncio profetico della **fine dell'esilio**. Per noi si tratta, invece, di riconoscere l'azione vivificatrice della parola di Dio e dell'azione, in essa dello Spirito, che ci conduce alla terra promessa del Regno da vivere qui nella nostra vita e nella prospettiva escatologica della **terra nuova e cieli nuovi**, ovvero nella la nostra dimora definitiva. S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo diceva: **La tua vita è una ave, non la tua Dimora...** bellissima metafora del senso del **pellegrinaggio** di questa vita verso la **Dimora definitiva** dove Gesù prepara un posto per ciascuno di noi perché nella **casa del Padre** vi sono molte dimore (Gv 14,1-4).

**Il Sal 130 (129) - Il *De Profundis***, ci mostra uno dei punti più elevati della spiritualità dei Salmi. Dallo stato di profonda angustia (simile al tempo che stiamo vivendo) l'orante si rivolge a Dio, dichiarando infine la certezza di venir liberato. Con il Signore infatti è il perdono, la misericordia e la redenzione; con noi è la supplica, la consapevolezza del peccato, il pentimento, il timore, la speranza, l'attesa... la certezza della salvezza.

**Il Lettura** - Siamo all'apice delle spiegazioni di Paolo circa la giustificazione che Dio ha dato a noi per mezzo di Gesù Cristo e che noi accogliamo con la fede. Tale giustificazione è l'averci fatto figli nel Figlio con il dono gratuito della stessa relazione che c'è tra Padre e Figlio all'interno della Trinità: lo Spirito Santo, vita nuova, ossia nuova relazione. Possiamo dire "Abba" = Padre, Cristo è in noi, noi gli apparteniamo e lo Spirito che ha agito in lui, agisce anche in noi portandoci lungo questa vita terrena dalla condizione da lui vissuta in terra a quella sua attuale da risorto. Tale operazione è cominciata con il battesimo e lo Spirito, nel rispetto della nostra libertà, se noi ci muoviamo, viviamo secondo le sue mozioni, ci vivifica progressivamente fino alla trasformazione totale del nostro corpo materiale in corpo risorto.

**Il Vangelo** ci dice tutto questo attraverso l'episodio della risurrezione di Lazzaro. Come sempre Giovanni va letto a tre livelli: a) il livello storico: il fatto in sé, la lettera, il racconto; b) il livello simbolico: i termini carichi della simbologia giudaica o giovannea; c) il livello teologico: il messaggio salvifico e il dono conseguente. Tutti sappiamo che Giovanni nel suo vangelo ha riportato la narrazione di 7 miracoli, che lui, avvedutamente, chiama "Segni". Questo particolare già la dice lunga sulla catechesi che egli intende fare con questi segni. Intanto sono sette e tutti sappiamo che questo numero indica la totalità. Dunque, Giovanni nella prima parte del suo vangelo, che è diviso appunto in due parti: il libro dei segni e il libro dell'ora o della gloria (N.B.), ci racconta tutta l'opera salvifica di Gesù, il Figlio Unigenito, Verbo incarnato, mandato dal Padre per la salvezza di tutti coloro che credono in lui e che lo accolgono nella propria vita, divenendo, così, figli nel Figlio. Ci troviamo oggi dinanzi al 7° segno, quello finale, quello apicale, che segna il vertice dell'azione salvifica di Dio esercitando il potere, che solo a Dio appartiene, di risuscitare i morti. Ecco il motivo della sua venuta nel mondo... Distruggere la morte e portare i figli nella casa del Padre, facendoli partecipare alla propria risurrezione.

La lettura che ci propone oggi la liturgia si ferma proprio al v. 45, ossia al fatto che molti crederono in lui mentre nei vv. successivi ci sono i giudei che non credono e decidono, su consiglio di Caifa, di ucciderlo. Questo sta ad indicare che siamo all'apice della rivelazione di Gesù attraverso i segni e che o lo si accoglie per partecipare al mistero pasquale o lo si rifiuta e allora ci si esclude. Ma torniamo a quanto l'evangelista ci racconta. L'episodio è fondamentale per comprendere la teologia del QV.

I primi vv. 1-6: Un'introduzione che suscita qualche perplessità: si parla di "un certo Lazzaro". Il confronto tra le due sorelle serpeggia tra le righe così come il riferimento al banchetto di Betania, come se il lettore sapesse già ciò che invece è raccontato al cap. 12°. Se Lazzaro era un certo sconosciuto, come mai al v. 3 le sorelle mandano a dire "colui che tu ami..."

è malato”? L’affermazione di Gesù al v. 4 lascia molto perplessi... Questa malattia non è per la morte... Ma poi lo lascia morire... Gesù ama i tre amici, ma si ferma due giorni. In tutto il brano si insiste molto, eccezionalmente, sul sentimento di Gesù (v. 3 *filein*; v. 5 *agapao*; v. 11 *fileo*; v. 36 *filein* in bocca ai giudei. La risposta del v. 4: questa malattia non porta alla morte, ma per la gloria di Dio e perché il Figlio venga glorificato (sembra voler accennare che ormai siamo nel passaggio tra il libro dei segni e quello della gloria; in realtà in ogni segno si intravede la gloria – come a Cana 2,11: manifestò la sua gloria e i discepoli credettero in lui). In Giovanni la gloria è strettamente connessa con la Croce che è la sua esaltazione.

L’atteggiamento di Gesù di non correre al capezzale dell’amico appena ricevuta la notizia ci spinge verso due direzioni: a) si tratterà di un segno e in esso dobbiamo trovare qualcosa che va oltre. Non sarà un miracolo riguardante Lazzaro ma è perché si manifesti la gloria di Dio al tempo fissato, non secondo il pensare degli uomini. Essa è mistero e si scopre man mano; b) l’uomo deve aprirsi al mistero che va sempre al di là delle aspettative. Dio è più grande del nostro pensiero.

**vv.7-10:** Queste vv. suscitano nel lettore la curiosità di sapere come andrà a finire. La giudea è il luogo in cui si deve compiere la volontà del Padre. Infatti i discepoli lo richiamano sul rischio di morte per lui in Giudea. Gesù citando un proverbio familiare a tutti indica le ore di lavoro (6,00-18,00) ovvero le ore del giorno prima che sopraggiunga la notte. Il segno di Lazzaro deve essere fatto durante il giorno, perché poi, sopraggiunge la notte delle tenebre, quando Giuda uscirà dal cenacolo (13,30: ed era notte...). Il mistero, ossia il significato altro, del segno, riguarderà solo lui. La decisione di andare a risuscitare Lazzaro determinerà la decisione dei giudei di ucciderlo (vv. 47-53). Lazzaro si è addormentato, se si è addormentato guarirà... I discepoli capiscono che Gesù è proiettato verso la morte, e cercano di dissuaderlo, ma una volta compresa la sua decisione, Tommaso esprime la decisione di associarsi a Lui. “Lazzaro è morto. Io sono contento per voi”. Il segno di Lazzaro aprirà in loro la via della fede per comprendere poi la sua Pasqua. Notare la simbologia sonno-morte, tipica di Gesù, per cui noi parliamo di *Dormitio*.

**vv. 17-37:** Di solito negli episodi raccontati da Giovanni il messaggio viene comunicato nei piccoli dialoghi che si svolgono all’interno dell’episodio stesso. Ecco perché adesso rapidamente cerchiamo di cogliere ciò che l’evangelista vuol comunicare. Gesù arriva a Betania e Marta esce per andargli incontro. Le mosse prendono dalla casa di Marta e Maria, dove ci sono anche Giudei da Gerusalemme, venuti per consolarle e prendere parte al lutto. Questo accenno ci dice come sarà sviluppato il brano a seguire: prima Marta, poi Maria, introdotte dalla medesima espressione: “Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”. Poi i giudei che saranno testimoni oculari e che, ugualmente, provocheranno la decisione della morte di Gesù, anche se alla fine (v. 45) si dirà che alcuni di loro credettero in lui. La prima affermazione riguarda il fatto che Lazzaro è da quattro giorni nel sepolcro. I giudei credevano che fino a tre giorni dopo la morte ancora l’anima potesse risiedere nel corpo, poi sarebbe scesa nello sheòl. Il colloquio con Marta: l’equivoco sulla risurrezione e la catechesi sulla fede. Marta constata

che la presenza di Gesù avrebbe impedito la morte del fratello. Gesù la rassicura sulla risurrezione, ma Marta lo intende alla maniera giudaica: alla fine dei tempi suo fratello sarebbe risuscitato con tutte le altre anime. Gesù, in due momenti successivi, ma strettamente connessi, spiga tutto il mistero della vita e della morte. Io sono la risurrezione e la vita. La cosa più importante da comprendere in tutto l'episodio che stiamo esaminando è proprio questa affermazione che rivela la profondità della vita cristiani. I discepoli di Gesù, noi cristiani, non siamo seguaci di una dottrina o di una teoria, ma siamo seguaci di una persona. Riflettiamo: questa persona è il Figlio di Dio, incarnato, ossia alla sua umanità c'è davvero legata in maniera ipostatica la divinità. La fede è aderire alla sua Persona per accoglierlo nella nostra persona. Noi certamente accogliamo colui che vediamo, ossia l'incarnato, ma al contempo accogliamo il suo essere Dio, che è vita eterna. Man mano che andiamo avanti nella nostra esistenza terrena, la fede ci consentirà di liberarci dalla carne e di impossessarci sempre di più della vita del Figlio di Dio: il cammino di fede è un cammino di progressiva divinizzazione. Ne segue che la risurrezione non è una condizione dopo la morte, ma l'incontro e l'unione con il figlio di Dio che si dona a noi, nella fede. Per ora accolgo ciò che sono capace di comprendere nella fede, alla fine sarò unito a Lui per come egli è da risorto. In questo quadro si comprendono le parole successive: chi crede in me, anche se nella carne muore o è morto vivrà, chi vive e crede non morirà in eterno. Si tratta dell'escatologia già realizzata. Tutto dipende dalla fede, ossia dall'unione con Cristo. Quando uno muore, se è unito a Cristo, vivrà; se uno è unito a Cristo e crede in questa unione, sa che non morirà. La morte è semplicemente la trasformazione di vita terrena in vita eterna perché la prima ha raggiunto la sua pienezza. Dio ci assiste donandoci il suo Spirito per comprendere e accogliere questo grande mistero che cerco di spiegare con altre parole: se io amo Gesù, voglio sempre più essere trasformato in Lui. Questa è l'esperienza dei mistici che i Padri, che basavano tutto sulla mistagogia, dicevano chiaramente. L'unione con Cristo non è altro che la nostra Divinizzazione (*Theosis*). Ecco perché Paolo non temeva di dire che *"Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"* (Gal 2,20)

v. 26: "Credi questo?", la domanda rivolta a Marta è per tutti noi: "se tu mi ami, io mi impossesso di te e tu ti impossessi di me, dice il Signore, io prendo su di me la tua umanità e tu prendi in la mia divinità". La risposta di Marta è quella di Pietro, quella dei discepoli e anche la nostra: "Credo che sei il Cristo, il Figlio di Dio... - attenzione - che viene nel mondo" (gr. *O eis ton kosmon erchòmenos*). Ecco il vero nome di Gesù: *o erchòmenos*, la parusia progressiva. Lui sta venendo progressivamente nel mondo, in maniera velata, nella carne, per cui solo nella fede si riesce a vedere la sua venuta anche nella desolazione e nella morte che non sono l'ultima parola dell'esperienza dell'uomo, bensì la penultima, perché l'ultima è la risurrezione, la Pasqua, la Parusia. Si tratta della fede non solo di Marta, ma della Chiesa che ripete di fronte al Cristo eucaristico, crocifisso e risorto... "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta" ossia mentre ti stai impossessando di noi... E noi di te... L'Eucaristia.

Infatti nei vv. successivi da 28 a 37 abbiamo l'incarnazione. Lo scandalo della fede è rappresentato proprio dall'umanità di Gesù. Maria e i giudei arrivano da Gesù. Mentre Maria è associata a Marta con la stessa affermazione della prima: "Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". I Giudei si dividono in due schiere, che poi saranno riprese nel brano successivo al nostro nei vv. 45-54. Gesù di fronte al pianto per la morte, si commuove (freme) profondamente, si turba (il verbo *etàraksen* viene usato da Giovanni altre due volte per Gesù che pensa alla propria morte in Gv 12,37 e Gv 13,21, e due volte per i discepoli di fronte all'annuncio di Gesù, della sua dipartita ai cap. 14, vv.1.27). Egli freme di fronte al dramma della morte. Sa bene che è il punto nodale della fede. Lo sfioramento della barriera della morte fa parte dell'essenza del cristianesimo. Lì la fede ha la sua massima prova. Il pianto di Gesù suscita i diversi atteggiamenti dei giudei: vedi come l'amava, ossia vedi come abbraccia fino in fondo la condizione umana? Gesù è sempre con coloro che piangono... anzi li proclama beati (Mt 5,4, seconda beatitudine, e Lc 6,21, terza beatitudine) proprio perché egli è il consolatore come il Padre lo sarà per lui. "Lui che ha guarito il cieco non poteva evitare la morte?" Si innesca così l'incredulità che alla croce li porterà a dire: "se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce...".

**vv. 38-44. Ed eccoci al SEGNO.** Di fronte al Sepolcro siamo invitati ad andare oltre e leggere nel segno la realtà vera. "Togliete la pietra": il comando rinvia alla domanda delle donne che si avvicinano al sepolcro la mattina di Pasqua. "Chi ci rotolerà la pietra?"

Il tema che appare nel fondo è la vera domanda da porre: *e la corruzione?* La risposta di Marta ci orienta verso questa interpretazione. Gesù ha già compiuto altre rianimazioni, sebbene non riportate da Giovanni: la figlia di Giairo (Mc 5,21-43; Mt 9,18-26; Lc 8,40-56) e il figlio della vedova di Nain (Lc 7,11-17), ma questa erano avvenute lo stesso giorno della morte, ma al quarto giorno si è già davanti alla corruzione. La fede di Marta vacilla, ma Gesù la rassicura: la fede fa vedere la gloria di Dio?

**Eccoci nell'Eucaristia:** Tutto può avvenire sulla terra perché Gesù, il Figlio incarnato, è sempre unito al Padre. Egli è qui, di fronte al sepolcro, di fronte alla morte che porta alla corruzione, di fronte alla fede vacillante di Marta (e Maria) e dei giudei che si stupiscono di quanto Gesù possa amare l'uomo... ma egli è il portatore della divinità, della risurrezione e della vita: È LUI IL SEGNO. Se con la fede riusciamo a penetrare il velo della carne e vedere in lui in Figlio di Dio, nulla sarà impossibile, anche le ossa inaridite riprenderanno a rivivere.

Il comando rivolto da Gesù a Lazzaro è quello rivolto a ciascuno di noi in ogni eucaristia: Vieni fuori! Cosa vuol dire? Vieni fuori dalla tua umanità, dalla tua carne e unisciti a me, alla mia Parola che sono io stesso, al mio corpo e al mio sangue e passerai dalla tua carne che va verso la morte alla mia che ti conduce alla risurrezione, riempiendoti nel frattempo di vita eterna. Tutto questo ha il sapore di LIBERAZIONE da tutte le bende che ci tengono legati al mondo, alle nostre cose, al nostro io, in una parola: alla morte. Favolosa la conclusione: "Liberatelo e lasciatelo andare". Nelle altre rianimazioni la fanciulla, il fanciullo furono restituiti ai loro cari... qui bisogna lasciarlo andare...

Dove? Il verbo *ypago* è quello usato da Giovanni in altri luoghi per indicare il ritorno di Gesù al Padre. Questo è il risultato del segno: credere nella gloria del Figlio dell'uomo che è il liberarci per farci entrare nella comunione con il Padre.

Ecco perché anticamente e anche oggi negli scrutini dei catecumeni e ai genitori dei battezzanti si chiede: "Cosa domandi alla Chiesa?" "Il Battesimo". E con il Battesimo? La vita eterna che significa entrare nell'eucaristia e fare la comunione con il Verbo incarnato, Parola e Corpo del Signore.